

F.I.P. VIA SIRO
COMI, 10 PAVIANOTIZIE DI
RILIEVO:La repressione non si
ferma a OaxacaGravi violazioni dei
diritti umani a Oaxaca
conclude la
CCIODHArrestati diversi
attivisti durante la
manifestazione del 17
gennaio

SOMMARIO:

La repressione 1-2
non si
ferma a Oaxaca
(ma neanche la
APPO)Gravi violazioni dei
diritti umani
a Oaxaca
conclude la
CCIODHStato d'emergenza a
Oaxaca 2Dalla mano pesante allo
scontro fra
treni 3Oaxaca, le ore più difficili per la
APPO 4Si ringraziano gli autori degli
articoli, delle traduzioni e il
Comitato Chiapas di Torino
per le informazioni rese
disponibili liberamente sul
sito:<http://www.ipsnet.it/chiapas/>

La Lucha

Rassegna stampa a-periodica e libertaria sulle lotte sociali messicane

VOLUME II, NUMERO I

VENERDÌ, 19 GENNAIO 2007

La repressione non si ferma a Oaxaca (ma neanche la APPO)

Oaxaca, Città di Lotta e Resistenza, 18 gennaio 2007 - Comunicato del Comitato di Difesa dei Diritti del Popolo Assemblea Popolare dei Popoli di Oaxaca (APPO)

L'illegittimo Ulises Ruiz Ortiz (URO) continua ad instaurare la sua politica di terrorismo di stato a Oaxaca, come dimostrano i nuovi fatti di violenza compiuti in questa città contro i settori organizzati nella APPO: Attorno alle ore 21:30 di martedì scorso 16 gennaio, il professore Santiago Ambrosio Hernández è stato sequestrato per circa due ore da tre soggetti sconosciuti che giravano con un'automobile tipo tsuru grigia e senza targa. È stato prelevato nella zona di Santa Rosa e abbandonato vicino all'Istituto Tecnologico di Oaxaca. Durante il tragitto all'interno del veicolo è stato picchiato, gli hanno chiesto a quale organizzazione appartenesse e gli hanno detto che tutti quelli della APPO sono spacciati.

Alla conclusione della manifestazione di ieri, nelle strade vicine a Plaza de la Danza, dove è stato realizzato l'incontro conclusivo della stessa marcia, sono stati arrestati violentemente 8 giovani di cui, al momento, ancora non si conosce la situazione giuridica. Attorno alle ore 2:30 di oggi, è stato provocato un incendio nell'ufficio del Foro Permanente degli Avvocati in via Morelos, a pochi



Manifestazione del 17 Gennaio a Oaxaca. Foto: Indymedia

isolati dal distacco di polizia che sorveglia lo zócalo per impedire che si svolgano manifestazioni in questa piazza pubblica. L'incendio è stato provocato da una bomba molotov, con lo stesso stile degli uomini di Ulises Ruiz che si infiltrarono nella mobilitazione della APPO lo scorso 25 novembre per incendiare edifici e

veicoli, con l'obiettivo di giustificare la brutale repressione esercitata dalla PFP contro i manifestanti. Quasi alla stessa ora è stato incendiato un veicolo nella colonia Reforma.

URO, esercitando violenza contro il popolo e compiendo azioni provocatorie per giustificare nuovi interventi

Gravi violazioni dei diritti umani a Oaxaca conclude la CCIODH

di Octavio Velez Ascencio - La Jornada 16 Gennaio 2007

Oaxaca, 16 gennaio. Le autorità federali e statali sono incorse in "gravi violazioni" dei diritti alla persona dei membri e simpatizzanti dell'Assemblea Popolare dei Popoli di Oaxaca (APPO), è stata la conclusione della Commissione Civile Internazionale di Osservazione dei Diritti Umani (CCIODH) al termine della sua visita di lavoro.

Hanno spiegato che sono state documentate violazioni soprattutto relativamente alla libertà di transito, di manifestazione, di espressione e utilizzo degli spazi pubblici, come pure sono stati documentati arresti illegali e arbitrari, trattamenti disumani ed

umilianti, ed esecuzioni extragiudiziarie. Allo stesso modo, sono stati infranti i principi di presunta innocenza e di difesa, come il diritto ad avere un giusto processo, degli arrestati e degli accusati.

Queste soprasi "non hanno giustificazione in quanto il movimento non possiede alcuna struttura sovversiva o di scontro, al contrario è pacifico e rivendica istanze legittime", ha dichiarato il coordinatore della commissione, Iñaki García, dello stato spagnolo, presentando il dossier del lavoro svolto.

Ha sottolineato che, dovuto ai ritardi storici e alle proteste della popolazione, il

conflitto non troverà una soluzione "finché non verrà prestata attenzione alle sue cause con giustizia".

Ha detto che nel lavoro di indagine a Oaxaca, la CCIODH ha realizzato circa 350 interviste con sostenitori della APPO, organizzazioni non governative, villaggi e comunità indigene, mezzi di comunicazione, membri del magistero, autorità statali e federali, direttori di ospedali, ecc.

Ha ricordato che una ventina di esecuzioni extragiudiziarie dei membri della APPO, secondo testimonianze e denunce documentate, sono state commesse da gruppi paramilitari o squadroni della morte presumibilmente legati al governo statale. Questa cifra, ha aggiunto, è ricono-

La repressione continua a Oaxaca



Striscione per chiedere la liberazione di maestri detenuti Foto: Indymedia

“Con l'assassinio della maestra Enriqueta Santiago, lo scorso fine settimana a Tlaxiaco, si allunga la lista dei morti caduti sotto il regime di URO”

delle forze federali, si ostina, senza successo, a scoraggiare la popolazione che lotta per la difesa dei propri legittimi diritti. È sempre più evidente la tirannia e l'illegalità con cui governa, con la compiacenza del governo di estrema destra di Felipe Calderón; non vi è altra spiegazione per questo esercizio del potere con la forza, in puro stile fascista, che arriva all'estremo di assassinare chi esercita il proprio diritto di libertà di organizzazione e manifestazione.

Con l'assassinio della maestra Enriqueta Santiago, lo scorso fine settimana a Tlaxiaco, si allunga la lista dei morti caduti sotto il regime di URO.

Sembra che a Oaxaca il PRI voglia imporsi nelle prossime elezioni, annientando quanti sa che saranno suoi oppositori: il popolo che dimostra ogni giorno in molti modi il suo ripudio per URO e per il suo partito, i cui militanti si sono incaricati di fare il lavoro sporco per il tiranno, come picchiatori, delatori dei lottatori sociali e persino assassini, al riparo del governo federale. Mentre i prigionieri politici vengono accusati falsamente di detenzione di armi da fuoco, i veri assassini non vengono perseguiti.

In questo contesto, sappiamo che nemmeno la AF troverà i responsabili dell'incendio dell'ufficio del Foro Permanente degli Avvocati e del veicolo sinistrato ieri notte. Peggio ancora, se possibile, la Procura di Giustizia dello Stato accuserà di questi fatti alcuni membri della APPO, come già avvenuto con il caso dell'assassinio di Brad Will. Ulises Ruiz Ortiz è sempre più cieco, non si accorge che il suo comportamento contro il popolo sta generando maggiore insoddisfazione e quando riusciamo a superare la paura, come è stato dimostrato, nessuno ci può più fermare. Probabilmente ci sarà una pausa solo quando il tiranno se ne sarà andato da Oaxaca, ma non sarà la fine della

lotta; questa è appena cominciata. A Oaxaca il popolo ha già cominciato a camminare verso la sua liberazione e a causa delle stesse politiche del governo federale, sicuramente il popolo del Messico, che ancora si fa abbondolare, presto aprirà gli occhi e allora il fronte del popolo che avanza sarà più grande.

NÈ IL CARCERE NÈ LE MITRAGLIE FARANNO TACERE IL POPOLO!

LA APPO VIVE, LA LOTTA CONTINUA! FUORI DA OXACA ULISES RUIZ ORTIZ E LE FORZE REPRESSIVE CHE LO APPOGGIANO!

LIBERTÀ IMMEDIATA E INCONDIZIONATA DE@ PRIGIONIER@ POLITIC@! APPARIZIONE IN VITA DE@ DESAPARECID@S!

RISPETTO DEI DIRITTI UMANI E DELLE GARANZIE COSTITUZIONALI NEL NOSTRO STATO!

PER I NOSTR@ MORT@, PRIGIONIER@ E DESAPARECID@S, NEMMENO UN PASSO INDIETRO!COMITATO DI DIFESA DEI DIRITTI DEL POPOLO ASSEMBLEA POPOLARE DEI POPOLI DI OAXACA (traduzione a cura di Radio Silvanetti - rovatò)

Stato d'emergenza a Oaxaca: arrestati diversi attivisti durante la manifestazione del 17 gennaio

Bollettino APPO - 18 gennaio 2007

Mercoledì, 17 gennaio 2007, nonostante la rapida e discreta convocazione lanciata dal Comitato dei Familiari e Amici dei Desaparecidos e dei Prigionieri politici di Oaxaca,

dopo. Vi hanno preso parte anche membri delle organizzazioni dei diritti umani, delle organizzazioni sociali, indigene, studentesche, dei municipi popolari e dei sindacati, e tra tutti è risaltata la partecipazione sempre combattiva della democratica Sezione XXII del magistero -tutte realtà appartenenti alla APPO. Durante la marcia vari sono stati gli slogan: "la APPO sei tu, la APPO sono io, siamo tutti la APPO e Ulises è già caduto", "Per i prigionieri politici: libertà", "Lotta, lotta, lotta per un governo operaio, contadino e popolare". Durante il tragitto diverse persone sono uscite dalle proprie

delle ronde nelle vicinanze della piazza, cosa che ha provocato l'ira dei manifestanti. Per concludere l'incontro Florentino López, portavoce della APPO, ha ribadito che il Consiglio Popolare continuerà a lottare fino alla caduta del tiranno, e ha annunciato la megamarcia in programma per il sabato 3 febbraio, con partenza dall'incrocio dell'Aeroporto fino alla piazza della danza. In conclusione, come di consuetudine, è stata cantata a pugno alzato "Venceremos", che con il trascorrere dei mesi è diventata l'inno della lotta del popolo di Oaxaca.

Conclusa la manifestazione sono stati arrestati tre attivisti di un collettivo zapatista: Ramiro Caballero Ramírez o Ramiro Martínez Caballero, insieme a Eduardo e a un altro compagno non identificato. Il loro arresto è stato effettuato all'altezza del Mercado Cuarto Centenario, ad alcuni metri dalla piazza della Danza, luogo dell'incontro politico, da parte di alcuni soggetti vestiti di nero a bordo di un furgoncino e di una nissan tsuru bianca. Si parla di altri arresti non confermati. Davanti a questi fatti persistenti di repressione e cancellazione dei diritti individuali la APPO aumenterà le sue proteste.

(traduzione a cura di radio silvanetti - rovatò)



Poliziotti di guardia davanti alle scuole di Oaxaca Foto: Milenio

diverse persone si sono riunite attorno al monumento "alla madre" da dove è partita la marcia per la liberazione degli arrestati durante il conflitto nello stato e per la revoca del mandato di governatore a Ulises Ruiz Ortiz. Hanno aperto il corteo il COFADAPPO e i membri del Consiglio Popolare. La manifestazione, che è stata convocata per le 3.00 del pomeriggio è cominciata un'ora

abitazioni, negozi e posti di lavoro, pronte ad unirsi al corteo diretto alla piazza della danza. Non mancava, tra la moltitudine, quel personaggio strano dai capelli corti a caschetto e con stivali militari, che osservava tutti i movimenti dei membri più in vista del Consiglio Popolare. Lo speaker dell'incontro ha comunicato alle migliaia di persone che l'Unione di Polizia per le Operazioni Speciali stava effettuando

Gravi violazioni dei diritti umani a Oaxaca conclude la CCIODH



L'invasiva presenza delle forze del disordine a Oaxaca ha originato pesanti violazioni ai diritti umani

Foto: Indymedia

sciuta dalla Commissione Nazionale dei Diritti Umani.

Ha sottolineato che la morte dei membri della APPO "è avvenuta a causa di aggressioni dirette, e non di scontri, perché non esistono né minime prove né verifiche che possano sostenere il contrario".

Ha rimarcato che non si può accusare la APPO della

violenza negli scontri, indipendentemente dal fatto che ci siano denunce e casi singoli contro i suoi membri per questi fatti, perché la mobilitazione è civile e pacifica.

Il segretario di Governo, Manuel García Corpus, ha dichiarato che l'amministrazione statale non ha ricevuto alcun dossier ufficiale sulle violazioni dei diritti durante il conflitto e, di conseguenza, si è rifiutato di rilasciare commenti.

(traduzione a cura di radio silvanetti - rovato)

Dalla mano pesante allo scontro fra treni

di Luis Hernandez Navarro - La Jornada - 5 dicembre 2006

Più del solito, ma peggio. Si riassume così la posizione di Felipe Calderon (neo Presidente messicano) di fronte ai gravi problemi sociali che scuotono il paese. Lo scontro fra treni, fra un movimento sociale radicalizzato, un movimento cittadino oltraggiato e un governo federale impacciato e irrigidito è imminente.

Il drammatico problema di Oaxaca non ha meritato una sola parola dal nuovo Presidente nel suo discorso d'insediamento. Però, questo sì, perché non ci siano dubbi su chi sono i suoi alleati, il giorno dopo, Ulises Ruiz ha assistito al pranzo dei governatori con il nuovo inquilino di Los Pinos. Nemmeno ha detto qualcosa del Chiapas né dei diritti dei popoli indigeni. In cambio, ha piazzato nella Segreteria di Governo un personaggio implicato in torture e violazioni dei diritti umani. Ha nominato come parte del gabinetto di sicurezza gli stessi funzionari che hanno condotto il paese al disastro, per quanto riguarda i diritti umani, durante l'amministrazione di Vicente Fox. E, come se non bastasse, durante il fugace atto di insediamento, la conduttrice ufficiale dell'evento ha annunciato una politica dalla mano pesante su scala nazionale. Una nuova conflittualità sociale scuote il paese. I sintomi sono chiari. È apparsa una molteplicità di nuovi attori. I metodi di lotta delle organizzazioni popolari si sono radicalizzati con il moltiplicarsi dei problemi. Spesso i canali istituzionali preposti all'ascolto delle loro richieste sono stati scavalcati. Durante i sei anni di governo Fox i funzionari che si occupavano della governabilità e i servizi segreti non hanno mai compreso la natura della nuova problematica sociale. [...]

Negli ultimi mesi di governo, Fox ha voluto sopperire al suo disorientamento di fronte alla ribellione sociale con l'uso della forza pubblica. Con azioni lampo, nel nome dello Stato di Diritto, con risolutezza e con l'uso legittimo della violenza sono stati repressi

movimenti paradigmatici di questa nuova conflittualità, come quello dei minatori di Lazaro Cardenas-Las Truchas, Atenco e la sollevazione di Oaxaca. Tuttavia, lungi dal risolvere i conflitti, la sortita poliziesca li ha complicati ulteriormente. La popolazione ha affrontato indignata la forza pubblica e, senza spaventarsi, ha proseguito la lotta. Per le gravi violazioni dei diritti dell'individuo che i distaccamenti di polizia hanno commesso, il governo messicano ha finito per pagare un prezzo alto di fronte alla comunità internazionale dei diritti umani. Il conto finale deve ancora arrivare.

Questa arroganza autoritaria ha risposto in parte al grande timore che queste lotte provocano nei settori agiati. Da quando, subito dopo la Marcia del Colore della Terra nel marzo 2001, l'ideologo imprenditoriale Juan Sanchez Navarro raccomanda ai suoi di chiudersi davanti alla spinta delle masse povere. Nelle classi benestanti c'è paura. Per i loro gusti c'è troppo disordine e invece di applicare la legge si negozia con i trasgressori.

Questa nuova conflittualità sociale ha un punto di partenza nel 1999, con lo svilupparsi di una intensa lotta sociale che ha fronteggiato con relativo successo le politiche governative di privatizzazione. Come per decenni non si era visto, una parte del movimento sindacale, artisti e intellettuali, insegnanti, studenti, contadini e giovani guadagnarono la piazza pubblica non per chiedere salari, ma per mantenere le conquiste sociali. Molte delle caratteristiche che assunsero i movimenti sociali negli anni a venire si profilano in quell'anno.

A partire dal 1999 la società civile si è fatta popolo e le istanze cittadine sono state riqualficate in lotta di classe. Il protagonismo delle ONG e delle organizzazioni cittadine ha ceduto il passo all'azione degli organismi corporativi e di categoria. La preoccupazione di portare avanti delle proposte si è trasfor-

mata in un ritorno alle proteste. Sono nate grandi espressioni corporative di resistenza, movimenti di base anticipati al mondo della politica formale e una moltitudine di lotte sociali contro la spoliazione. A differenza di altri tempi, una parte di quelle mobilitazioni è risultata parzialmente vittoriosa.

Da allora è stata creata una terace mobilitazione sociale. Centinaia di proteste di indigeni, contadini, lavoratori, poveri delle città, donne, difensori dei diritti umani, ecologisti sono sorte in tutto il paese sollevando diverse istanze. Alcune, perfino, hanno deciso di darsi la propria forma di governo. La lotta contro l'esautorazione di Andres Manuel Lopez Obrador, prima, e contro i brogli elettorali del 2006 poi, hanno fatto sì che settori medi della popolazione si unissero all'attuale ciclo di proteste. [...].

Queste lotte esprimono l'astio verso una certa forma di far politica. Al suo interno è presente una tradizione antipartitica e una sfiducia nella politica istituzionale. Tuttavia, la radicalizzazione sociale proviene anche dal contesto della politica istituzionale. I brogli elettorali del 2006 hanno fatto in modo che una parte molto importante della popolazione che si fidava dei partiti e delle elezioni si sia aggiunta a una dinamica di mobilitazione anti-istituzionale e di resistenza civile pacifica. È così che molte delle espressioni del recente malessere sociale hanno preso forma in azioni di disobbedienza civile. Hanno intrapreso azioni volontarie e pubbliche in contrasto con leggi, norme e decreti in quanto considerati immorali, illegittimi e ingiusti. Hanno fatto della trasgressione, come azione che persegue un bene per la collettività, un atto esemplare di rottura pubblica della legge per ragioni di coscienza.

Questa nuova conflittualità sociale non cesserà. L'uso contenitivo della repressione non la fermerà. La minaccia della mano pesante preannuncia un imminente scontro fra treni. (traduzione a cura di radio silvanetti-rovato)

"Queste soprasi non hanno giustificazione in quanto il movimento non possiede alcuna struttura sovversiva o di scontro, al contrario è pacifico e rivendica istanze legittime"

"Il drammatico problema di Oaxaca non ha meritato una sola parola dal nuovo Presidente nel suo discorso d'insediamento. Però, questo sì, perché non ci siano dubbi su chi sono i suoi alleati, il giorno dopo, Ulises Ruiz ha assistito al pranzo dei governatori"

Oaxaca, le ore più difficili per la APPO

di **Genaro Carotenuto** 14 Dicembre 2006

<http://www.genarocarotenuto.it/dblog/articolo.asp?articolo=888>

OAXACA - Tornare a Oaxaca, dopo due settimane, è traumatico. Il 25 novembre, il giorno degli scontri più duri con la Polizia Federale Preventiva messicana (PFP), ha fatto da spartiacque per il movimento sociale e popolare di questo stato del sud del Messico. Se la storia terminasse oggi, sarebbe la storia di una sconfitta. Oggi l'ordine – ed una calma apparente – regna su Oaxaca. Già dal cammino che va dall'aeroporto al centro della città, tonnellate di pittura, su ogni muro, in ogni spazio, in ogni angolo, hanno cancellato le scritte che fino a poche ore prima dicevano “Uro vatte-ne” in tutte le sfumature possibili. Uro è Ulisses Ruiz, il governatore dello stato del quale la Asamblea Popolare dei Popoli di Oaxaca esige le dimissioni come unico punto fermo del proprio programma. [...]

Hanno cancellato la APPO, è la prima conclusione del viaggiatore che ritorna a Oaxaca. E' come se sei mesi di storia, manifestazioni che hanno riunito fino ad 800.000 persone in uno stato di tre milioni di abitanti, la creazione di un'assemblea popolare espressione di tutte le realtà civili, sociali e del movimento indigeno dello stato, fossero sparite sotto una mano di pittura. Specialmente in centro hanno ridipinto completamente interi isolati. [...] Solo nel centro storico, la chiesa di Santo Domingo, l'Alameda, lo Zócalo, ogni strada è ancora chiusa dalla PFP. Migliaia di uomini in tenuta antisommossa, Le zone esterne sono pesantemente pattugliate. Passano continuamente fuoristrada; a bordo otto uomini armati fino ai denti. Fino a 15 giorni fa non si azzardavano. Adesso girano, girano. [...]

Oggi hanno il completo controllo del territorio, ma a fine ottobre furono loro a ripiegare di fronte alla marea di popolo che difendeva la barricata. [...] In molti incroci sono apparsi degli striscioni surreali: “la gente del quartiere ringrazia il Governatore per le migliori nella viabilità”. Il nuovo Messico, dove il vecchio PRI fa da ruota di scorta del PAN, e dove la vecchia e la nuova razza padrona hanno bisogno l'una dell'altra, il Messico che ha come simboli Uro e Fecal (Felipe Calderón), mostra così la sua sinistra normalità “for export”.

LA REALTÀ È ALTRA Ho una lista di contatti, 15-20 persone, dirigenti e militanti della APPO o di organizzazioni vicine. La maggior parte li ho già conosciuti e non prendo troppo sul serio quell'avviso ripetuto da troppi: non andare, è pericoloso e non troverai più nessuno. Il ragazzo dell'Internet point dove si riunivano quelli di Indymedia e di altri media alternativi, ammazza qualche marziano sullo schermo: “sono giorni che sono andati via tutti”. Non sarebbe generoso criticarli, il prezzo pagato con la morte di Brad Will – il cameraman di Indy ucciso a fine ottobre – è atroce. [...]

Chi sicuramente è in galera è Flavio Sosa. Era uno dei 260 dirigenti della APPO, un organismo assembleare che, come nel diritto comunitario indigeno, non riconosce leader. Flavio Sosa ha una storia politica controversa. Avrebbe vissuto per tutta la vita nella zona grigia tra la politica e il clientelismo e per un periodo appoggiò Vicente Fox. [...] Molti affermano che Sosa fosse il leader perfetto perché i nemici della APPO potessero denigrare la APPO stessa. I media avrebbero cominciato a corteggiarlo ed a trattarlo come il capo proprio a causa di queste sue presunte caratteristiche negative, che permettevano di presentare la APPO come un'organizzazione di marginali della politica alla ricerca di vantaggi personali. Quello che è sicuro è che adesso che Sosa è caduto nella trappola – è stato fatto arrestare come un delinquente mentre andava a Città del Messico, chiamato dallo stesso governo a negoziare – è la faccia visibile di un movimento che, con l'arresto del capo della banda, viene presentato come sconfitto.

PERICOLOSA DELINQUENTE - E Bertha Muñoz, medica e professoressa ordinaria nell'Università Benito Juárez? Era una delle voci della Radio Universidad. E' in galera, ma nessuno può confermarlo. Chissà di cosa è accusata Bertha, la voce di Radio Universidad. Il fatto che venga considerata alla stregua di una Osama Bin Laden testimonia quanta paura faccia il pluralismo informativo. Chiusa la radio, adesso la APPO non ha più voce. Far passare come una delinquente pericolosa una signora borghese di oltre 60 anni è però uno dei miracoli ottenuti il 25 novembre. Allora la APPO, per la prima volta, è stata direttamente coinvolta in pesanti scontri con le forze dell'ordine. Ancora in ottobre, all'arrivo della PFP, l'intera città l'aveva affrontata pacificamente e costretta a ripiegare facendo un uso prudente della forza. Un numero importante di infiltrati – questo paese è pieno di ex del PRI, il partito di Uro, che non sono così ex- e alcuni settori di ultrasinistra, hanno facilitato gli scontri, le violenze e gli incendi del 25, tutti attribuiti alla APPO e serviti a giustificare la caccia all'uomo che ne è seguita. Dopo il 25 finalmente si poteva dire che la APPO era violenta. Tuttavia, Luis Hernández Navarro, nella Jornada del 12 dicembre, denuncia che molte delle violenze attribuite alla APPO rispondano in maniera non semplicemente politica agli interessi di Ruiz. Come si può spiegare –denuncia Hernández Navarro– che la APPO sia andata a dar fuoco proprio agli uffici tributari dove sono state bruciate molte delle prove dei maneggi e della corruzione per la quale la APPO stessa accusa il governatore? [...]

TERRORISMO DI STATO Sara Méndez è la Segretaria tecnica della Rete Oaxaqueña per i Diritti Umani (RODH). [...] E' impossibile conoscere il numero effettivo di arrestati: mette un tetto intorno a 300. Quello che la preoccupa è la forma della repressione scatenata dal 25 in avanti. “Ci sono stati casi di maestri portati via dalle classi mentre facevano lezione. Tra il 28 e il 30 novembre c'è stata una chiara strategia del terrore, diffondere il panico. I presidenti municipali del PRI –senza avere alcuna autorità per farlo– hanno compilato liste di proscrizione e con quelle sono stati fatti gli elenchi –segreti– dei mandati di cattura”. E' una resa dei conti sotto forma di persecuzione politica che non ha nulla a che vedere con le violenze attribuite alla APPO. Nelle liste e tra i prigionieri politici si trovano persone di tutte le classi, condizioni ed età, compresi alcuni minori. Spesso sono persone che non hanno mai partecipato a manifestazioni o che solo hanno partecipato portando cibo alle barricate. [...] Tuttavia, anche gli estranei, i passanti, sono stati percossi e quasi sempre torturati. Le donne arrestate, circa 35, sono state tutte rapate a zero in maniera umiliante. Ci sono casi sicuri di stupri, anche se non sistematici come ad Atenco, la località dove a maggio la polizia fu lasciata libera di stuprare oltre 40 donne. [...] Il clima di paura invade la città. Dall'inizio del conflitto, sicari, poliziotti, paramilitari, apparati dello stato, hanno assassinato almeno 20 persone, quasi tutte legate alla APPO. Si denunciano un numero imprecisato di desaparecidos, 1-2 o alcune decine. L'uso generalizzato di detenzioni arbitrarie, l'uso sistematico della tortura, la persecuzione politica e personale, la demonizzazione e criminalizzazione dell'opposizione sulla base di prove false, l'uso di infiltrati ed autoattentati, gli omicidi da parte di sicari, possono essere riassunti con un solo termine: Terrorismo di Stato. [...]

Joel Aquino, studioso e rappresentante delle comunità indigene analizza i metodi repressivi utilizzati da Ruiz, e dall'appena insediato Felipe Calderón. Nota che sono gli stessi utilizzati dalle dittature militari e qui in Messico dalla dittatura di Porfirio Díaz (1876-1910): allontanamento dai luoghi di residenza, isolamento, trappole che rendono difficile la difesa. Il punto più caldo è la questione di Nayarit, la località tra gli stati di Jalisco e Sinaloa, a 16 ore di autobus da Oaxaca dove 140 prigionieri politici sono stati trasferiti

immediatamente dopo l'arresto tra il 25 e il 28 ottobre. [...]

EPPURE LA APPO VIVE Quindici giorni fa, in un muro della città di Oaxaca, c'era ancora questa scritta: “Il fascismo è repressione delle lotte dei popoli e delle loro organizzazioni, controllo dei mezzi di comunicazione, favorire i grandi monopoli sfruttatori, discriminazione razziale, sessuale, uso permanente della menzogna e odio, molto odio”. [...] Potrebbe essere una definizione precoce per il “fascismo del secolo XXI”, del quale il governo di Felipe Calderón –che si è insediato appena due settimane fa scegliendo un riconosciuto torturatore come Francisco Ramírez Acuña come Ministro degli Interni– vuole esser un archetipo. L'hanno affogata sotto un'alluvione, litri di pittura, quella scritta. Ma questo è successo ad inizio settimana, i giorni più tristi e solitari di Oaxaca.

Domenica 10, la città si sveglia in attesa della manifestazione. La APPO sa di dovere uscire dall'angolo nel quale si trova dal 25 novembre. Per le strade il pattugliamento è pesantissimo, per accedere al centro per la prima volta ci vuole il passaporto. Ma c'è anche un'altra novità. Una mano, cento mani, mille mani nella notte hanno riconquistato una, cento, mille pareti che fino alla sera prima erano immacolate con una sola scritta: LA APPO VIVE, LA LUCHA SIGUE, L'Appo vive, la lotta continua. Con questa effervescenza grafica stradale e con il reclamo della liberazione dei prigionieri politici, la base della APPO si è ritrovata in piazza domenica. E' stata una manifestazione di medio calibro, circa 15.000 partecipanti secondo gli stessi organizzatori, nessun incidente. Sono emersi fatti negativi e positivi. Di fronte alla durezza della repressione, il movimento vive un evidente logoramento, alimentato dal fatto che nella fase finale una rete di organizzazioni di base si era vista caratterizzare mediaticamente da leader poco affascinanti –Flavio Sosa ma non solo– che è stato facile criminalizzare ed eliminare.

L'emersione tardiva di capi modificava inoltre le caratteristiche comunitarie di origine indigena che hanno fatto la APPO fin da prima che si chiamasse APPO, con il conflitto sindacale dei maestri che a maggio ha dato origine a tutto. Allora i maestri furono appoggiati da tutto un popolo anonimo. Poi, quando i maestri raggiunsero la maggioranza delle loro rivendicazioni –divide et impera è stata la politica di Uro che ha sempre temuto i maestri più della APPO– questi continuarono ad appoggiare il movimento. Oggi ci sono maestri in carcere, maestri che si sono dovuti nascondere, maestri che hanno perso il loro posto di lavoro perché i presidenti municipali del PRI li hanno sostituiti con clienti del partito senza titolo.

La questione dei prigionieri politici lascia Oaxaca intera nell'incertezza e nel pericolo adesso che i pallidi riflettori della stampa internazionale si sono spenti. Ma ancora di più è la questione dei militanti che si sono dovuti nascondere, quadri, ma anche giovani, studenti, lavoratori, gente comune, quella che preoccupa. Reincontro Sara alla manifestazione: “c'è molta gente che è nascosta o che è addirittura uscita dallo stato. Calcolo che siano tra le mille e le quattromila persone e non escludo che alcuni si considerino già di fatto clandestini. Quello che è sicuro è che, se non ci sarà una soluzione politica che permetta a queste persone di ritornare in sicurezza alle loro case, il problema della clandestinità diverrà esplosivo”. Eppure il bilancio di domenica non è negativo. La manifestazione ha dimostrato che la strategia della paura e della criminalizzazione non hanno sradicato la APPO da Oaxaca e dal suo territorio, specialmente nei settori popolari e indigeni, maggioritari nella manifestazione del giorno 10. “Quelli che possono essere sconfitti [...] sono i cosiddetti quadri, i capi, le facce visibili che non si sa neanche come sono stati nominati. Ma la APPO come base, come movimento orizzontale e rete di movimenti è di nuovo scesa in piazza. E costerà molto sradicarla dal tessuto sociale di questa città”.